

Reggio Calabria periferia o meno?

Stefano Aragona, Marco Molica, Giuseppina Romeo, Domenico Palamara
Università Mediterranea di Reggio Calabria

Abstract

Il contributo che si propone parte dalla constatazione che la città di Reggio Calabria, la più grande della regione, tranne che per una piccola area centrale, può essere considerata una periferia tout-court. Le condizioni specifiche della regione, polverizzazione dei centri urbani e contemporanea scarsità di reti, ne fanno un caso emblematico degli spazi antropizzati calabresi.

Caratterizzati da assenza del senso dello spazio collettivo associato, o forse determinato, da un accentuato individualismo nei comportamenti sociali. Però essendo, al tempo stesso, in presenza di aspettative di urbanità intesa in termini di servizi urbani, opportunità di mobilità, welfare ... e di bellezza nella diffusione, legale e non, di forme e morfologie prive di senso complessivo.

Questa contraddizione in termini è uno dei motivi di fondo per cui è difficile progettare la città, “fenomeno” costruito sulla civitas, espressione di essa. E' una situazione paragonabile al contesto degli US, dove infatti la pianificazione territoriale e urbanistica, di fatto non esiste come ricordava già anni fa Peter Hall.

Lo scritto intende portare elementi per ipotesi di azione basate su una strategia, di pianificazione di area vasta, fortemente connessa ad azioni di in-formazione: ovvero conoscenza e formazione, sperando di andare verso la costruzione della cittadinanza di quelli che sono, al momento, soprattutto abitanti e non cittadini (Cacciari, 1991).

COSA PROGETTARE?

È difficile progettare la città quando non vi sono i cittadini. Esiste sempre la volontà da parte degli abitanti di un territorio di divenire cittadini di uno spazio comune che si definisce città?

Il contenuto di questo termine è composto da una parte materiale e da un'altra immateriale, sociale. L'una e l'altra devono essere presenti poiché, altrimenti in condizioni limite, la presenza solo della prima produce territorio urbanizzato mentre la seconda può generare agglomerati umani però invivibili. Esempi estremi di queste situazioni possono essere considerati, rispettivamente, le periferie residenziali delle città americane ad es. Brookline a Boston, oppure all'altro estremo la periferia di Calcutta in India.

O forse si può formulare un'ipotesi di città con contenuti differenti, diversi, da quelli declinati in passato o in diverse situazioni geografiche. Un fenomeno di antropizzazione diffusa che si caratterizza per la necessaria presenza di infrastrutture comuni, capitale fisso sociale, però immerse in un contesto sociale fortemente marcato da atteggiamenti individualistici. Dove le questioni, i rapporti, tra la funzione e la forma, la qualità, sono difficilmente trattabili, essendo dominati da atteggiamenti eclettici ed anarchici.

Si aprono però molteplici questioni poiché, al di là degli aspetti legislativi che comunque pure esistono, infrastrutture e servizi per poter funzionare necessitano di un livello di accettazione, di legittimazione, di un'adesione convinta ad un modello comune di società: altrimenti non avranno difficoltà ad esistere o, se presenti, la loro efficienza sarà di scarsa qualità. Questo vale sia che si parli di residenze che di strade o sanità.

Allora il tema è individuare delle strategie progettuali atte a confrontarsi con tale ipotesi concettuale di lavoro.

Nonostante i molteplici interventi operati e strumenti utilizzati, dai PIC Urban ai Contratti di Quartiere, la questione periferia o meglio “città” tout-court come periferia non sembra risolversi (Cassalia, 2001).

Rileggendo la storia della evoluzione del territorio, la sua forma, morfologia urbana, assieme alle funzioni presenti ed a quelle attese, forse si possono comprendere le ragioni ed i motivi di un cambiamento da pensare/progettare ipotizzare. Questo è il percorso metodologico che si propone, riprendendo molti degli spunti provenienti dalla sociologia urbana, dalle analisi delle forme e degli spazi (Lynch, 2004), dallo studio dei processi della loro formazione, alla ricerca di un senso condiviso di città e territorio, quindi di un progetto di spazio per la periferia, ma forse anche per la città nel suo insieme.

TERRITORIO O PAESAGGIO URBANO?

Muovendo dall’approccio caratteristico nell’affrontare il tema delle periferie che considera, nelle dinamiche storiche di lungo periodo, l’evoluzione del costruito e dell’ambiente naturale, dai caratteri originari fino alle realtà attuali e ai possibili assetti futuri, l’area urbana riconosciuta come periferia nord di Reggio Calabria risulta essere compresa nella fascia costiera al centro dello stretto di importanza strategica per l’intero territorio regionale. Crocevia storico di scambi commerciali, comprensorio turistico tra i più importanti d’Europa, sede di habitat naturali delicati; essa evidenzia problemi propri di una zona sensibile, attivamente impegnata nella ricerca di un punto di equilibrio sostenibile con fattori insediativi e produttivi, locali e continentali, marittimi e terrestri, di forte pressione (Albanese, D’Angelo, 1992).

La posizione di margine e di cerniera, come la posizione di scambio mare-monte, caratterizzano una porzione di territorio dall’incerta geometria lineare, in senso sud-nord, attestata ai margini dell’area centrale della città reggina, prodotto del conflitto fra città storica e territorio. A tale ambito territoriale, che complessivamente ha un’estensione territoriale di circa trenta chilometri quadri con una popolazione di trentacinquemila abitanti ed un litorale che si sviluppa per una decina di chilometri, corrispondono le circoscrizioni reggine di Gallico e Catona, a nord al confine con il comune di Villa San Giovanni, Archi e S. Caterina, invece a Sud, in posizione periferica rispetto al centro della città di Reggio Calabria.

Il luogo nel suo complesso appare contraddittorio, se da un lato è naturale identificarlo come la periferia nord della città di Reggio Calabria, dall’altro il termine periferia assume qui un significato più ambiguo. Se si esclude il quartiere di Arghillà, non è la periferia nel senso “contemporaneo” del termine, non è la periferia dei non luoghi, della non storia, della frammentarietà. Sia Gallico che Catona che Archi, infatti, hanno una loro storia, conservano frammentari segni di memorie locali, che però, nel loro divenire sono stati raramente interpretati, come se ci si insediassero in un territorio in cui nessuna traccia suggerisse un dialogo. Luoghi dove il processo di crescita ha generato grandi quantità di territorio densamente edificato privo di quelle caratteristiche fisiche e sociali che fanno di un centro abitato un insieme organico ed identificabile, nel quale gli individui si riconoscono secondo un principio d’appartenenza, dove la crescita dell’urbanizzazione non è in armonia con le risorse ambientali, cui non ha corrisposto una adeguata dotazione delle opere primarie e secondarie, si è spinta fin sulla battaglia producendo un irrigidimento della linea di costa, recidendo i rapporti fra il mare e le dune costiere, trasformando così spiagge e fiumare in ricettacoli d’ogni genere di rifiuti (Fallanca, 2003).

Le fiumare, i terrazzamenti, i pianori e la linea di costa sono i segni forti, sui quali si sovrappone il sistema insediativo, che caratterizzano la struttura fisico-morfologica dell'area.

Quattro fiumare, Catona, Gallico, Scacciotti, e Annunziata segnano l'area perpendicolarmente alla costa e co-stituiscono l'elemento di penetrazione lungo la direttrice est-ovest mare-monti ma rappresentano al tempo stesso una sorta di barriera per i collegamenti lungo la direttrice nord-sud.

Altimetricamente l'area si configura con tre distinte sezioni parallele alla costa:

- la prima, piuttosto pianeggiante, compresa tra la linea di costa e la linea ferrata;
- la seconda con una giacitura piuttosto pianeggiante tra la linea ferrata e l'infrastruttura autostradale;
- la terza da una fascia collinare, a monte dell'autostrada, prevalentemente terrazzata, sale fino a quota m. 250 s.l.m. ed è delimitata dai pianori di Arghillà e di Sambatello.

Il reticolo idrografico, che solca il territorio presenta aspetti generali che si richiamano direttamente all'impianto idrografico del territorio calabrese. In particolare, è da mettere in evidenza l'elevata densità di drenaggio, la profondità delle incisioni vallive, la forte acclività delle curve di fondo dei singoli corsi d'acqua, la capacità di erosione e di trasporto, l'accentuata capacità idraulica durante le fasi di piena ed infine i lunghi periodi di magra della stagione asciutta.

La copertura vegetale e la distribuzione delle colture hanno una caratterizzazione ben definita derivante da azioni antropiche. In passato, la macchia mediterranea offriva una copertura estesa del territorio; successivamente, l'azione incontrollata di disboscamento ha determinato dissesti idrogeologici modificandone anche il clima. Negli ultimi anni, sono stati effettuati interventi idraulici e di rimboschimento al fine di contenere il fenomeno erosivo.

Le colture prevalenti sono costituite da colture specializzate ad agrumeto e vigneto, presenti ormai in ristrette aree a ridosso degli insediamenti abitati e in maniera più ampia in prossimità della piana degli alvei delle fiumare di Gallico e Catona. In prossimità della costa o dei vecchi nuclei insediativi si rilevano aree coltivate a seminativi irrigui. La fascia collinare è caratterizzata da limitate colture olivicole, viticole disposte su terrazzamenti, mentre il resto del territorio è prevalentemente incolto e caratterizzato, nelle parti più interne verso l'alta collina, da zone di rimboschimento.

Dal punto di vista naturalistico il territorio presenta alcune emergenze naturali rilevanti sono, infatti, presenti due aree SIC (Siti di Importanza Comunitaria funzionali alla realizzazione della rete Natura 2000 e definiti dalla Direttiva 92/43/CEE): Sito IT9350139 Tipo: B - Collina di Pentimele; Sito IT9350183 Tipo: B - Spiaggia di Catona.

Il peso dei caratteri fisico morfologici descritti si pone come condizione primaria della struttura dell'insediato. Il rapporto, o meglio la mancanza di rapporto, tra morfologia territoriale e morfologia urbana è sempre leggibile:

- nei nuclei rurali più compatti il rapporto con il paesaggio è sempre abbastanza netto poiché le caratteristiche orografiche del territorio creano un limite preciso tra urbano e non urbano e permettono di rendere ancora evidente il rapporto tra l'uno e l'altro sistema;
- tale rapporto va via via perdendosi nelle aggregazioni lineari di fondo valle che naturalmente si adattano all'orografia utilizzando gli spazi pianeggianti;
- non è in alcun modo leggibile negli insediamenti costieri in cui l'occupazione del suolo è avvenuta in mancanza di qualsiasi riferimento con le caratteristiche del sito.

La porzione di territorio dall'incerta geometria lineare si caratterizza per insediamenti molto differenziati tra loro, per tipologie residenziali e per epoca di costituzione per cui è riconoscibile una gerarchia territoriale: un nucleo sorto e sviluppatosi lungo il percorso principale di attraversamento con un esile tessuto a scacchiera risalente al periodo di ricostruzione dal terremoto del 1908; un tessuto edilizio lineare continuo costituito dall'addensamento di minute abitazioni con ridotti spazi di isolamento, sviluppatosi lungo un asse viario di penetrazione verso le frazioni agricole; un

insediamento di edilizia economica e popolare che ha fatto raggiungere una dimensione insediativa intensiva senza che prima si fossero determinate le necessarie modificazioni della struttura urbanistica.

Le parti di più recente espansione sono costituite da frammentarietà edilizia nella quale l'irregolarità dei tracciati e dei tessuti costituisce l'aspetto più evidente. Talvolta è possibile riscontrare parti, non sempre identificabili rispetto a quelle pianificate legalmente, con un più elevato grado di strutturazione interna. Nel complesso emerge il carattere della spontaneità dovuto alla mancanza, quasi assoluta, di regole non essendo la composizione urbana sostenuta da un adeguato disegno del sistema degli spazi pubblici e per il prevalere del carattere di non finito della gran parte dell'edificato.

Dal punto di vista dell'identificazione come luogo urbano l'area si caratterizza come un sistema debole dove lo spazio è segnato dalla discontinuità e dall'assenza di relazioni tra le parti componenti. Le gerarchie tra gli spazi non si percepiscono poiché mancano regole strutturali interne ed elementi ordinatori sui quali organizzare i sistemi (Moraci, 2003).

IL QUADRO INFRASTRUTTURALE

Il sistema delle infrastrutture relative alla mobilità è caratterizzato da due diversi modelli organizzativi, di cui il primo, quello principale (cui appartengono il tratto autostradale della "A3" Salerno - Reggio Calabria, l'asse ferroviario della linea Reggio Calabria – Battipaglia, la strada statale n.18 e la strada litoranea Gallico- Pentimele), è parallelo alla costa ed è legato all'attraversamento e alla connessione sud-nord, quello secondario è ortogonale al primo, quindi parallelo alle fiamme, ed è legato alla penetrazione verso monte.

Il tratto autostradale borda verso monte l'urbanizzato di Catona e Gallico marina e ad essi è collegato attraverso lo svincolo di Gallico e, in maniera indiretta, attraverso lo svincolo di Catona e Campo Calabro.

L'asse ferroviario attraversa l'incerta geometria urbanizzata e si caratterizza come un elemento di discontinuità tra le parti che divide, rappresentando una barriera nel rapporto con il mare. Le sedi di stazioni ferroviarie presenti potrebbero configurarsi come snodi del trasporto urbano, rendendolo più efficiente, migliorando la mobilità in città ed agevolando, così, anche il fenomeno di pendolarismo dall'abitato informale verso l'area centrale della città.

La strada statale, unico riferimento per i primi episodi edilizi, rappresenta l'asse principale di attraversamento e si ripropone come la spina dorsale su cui si attestano gli insediamenti edilizi. Essa svolge il ruolo di collettore principale del traffico verso il centro città e verso Villa S. Giovanni, più in quanto soluzione obbligata che non per effettiva capacità ed organizzazione funzionale.

Complessivamente il quadro relativo all'assetto attuale del sistema delle infrastrutture e dei servizi per la mobilità denuncia carenze diffuse e, in qualche caso, situazioni molto critiche. Emergono in particolare limiti strutturali, funzionali ed organizzativi. Tra gli elementi critici sono da segnalare: insufficienze delle reti di trasporto in termini di estensione, di standard geometrici, qualitativi e di sicurezza; fenomeni di congestione e inquinamento, marginalità dei territori e degli insediamenti periferici, collinari e montani; insufficienze di risorse e di organizzazione dei servizi di trasporto collettivo. L'aumento d'accessibilità generalizzata assicurato dalla diffusione dell'automobile ha prodotto una dispersione degli insediamenti che a sua volta ha indotto una domanda di mobilità che difficilmente si presta ad essere servita con mezzi pubblici.

Due ordini di servizi caratterizzano l'area: uno a scala locale ed un altro a scala urbana

Nelle aree residenziali il sistema delle attrezzature e dei servizi corrisponde in termini quantitativi alle dotazioni minime necessarie, se si escludono le scuole dell'obbligo o altri servizi pubblici di quartiere (poliambulatorio, delegazione di circoscrizione, ecc.) l'area gravita quasi completamente sulla città di Reggio Calabria ed in parte su Villa San Giovanni.

Oltre al problema puramente quantitativo va sottolineato che, in alcuni casi, i servizi esistenti sono poco funzionali, o rispetto alla localizzazione, perché poste spesso ai margini delle strade e prive di aree di pertinenza, o rispetto al manufatto edilizio che contiene l'attività.

Ancora più insufficienti o comunque poco qualificate sono le aree verdi e gli spazi di aggregazione, caratterizzate da aree libere di risulta ubicate ai margini dell'edificato, spesso abbandonate e carenti di ordinaria manutenzione.

Poche le emergenze significative:

- Il Parco urbano della Mondialità (di realizzazione privata) a Gallico rappresenta un polo di attrazione ricreativa e culturale per l'intera città.
- L'arena Lido di Catona Teatro, pur se in attività nei soli mesi estivi, ha avviato iniziative di rilevanza nazionale qualificandosi come polo di richiamo turistico culturale.
- I Fortini di Arghillà e Pentimele, il primo dei quali inserito nel progetto unitario del parco ludico ricreativo Ecolandia, l'altro non è inserito in nessun progetto.
- Il Palazzetto dello Sport, il Circolo del Tennis, la Fiera e alcuni Lidi ubicati a ridosso dell'area di Pentimele mare.

Le attività produttive di tipo artigianale o industriale sono essenzialmente connesse all'attività agricola di coltivazione della vite e degli agrumi ed alle aziende di trasformazione collegate e connesse al settore agro-alimentare. Le caratteristiche delle attività produttive coinvolte sono essenzialmente legate alla trasformazione dei prodotti agricoli ed alimentari, effettuata in unità produttive piccole e spesso a carattere familiare. Tali attività hanno rappresentato un elemento basilare per la debole economia del comprensorio, ma si configurano come episodi isolati incapaci di porsi come elementi trainanti dell'economia locale e di trarre pienamente dal settore tutte le effettive potenzialità, forse a causa dei metodi di coltivazione tradizionali nonché di problemi di commercializzazione. A tale debole sistema produttivo si affiancano una serie di filande e piccoli laboratori per la lavorazione di profilati metallici, presenti sul territorio fino ad un passato non molto remoto, delle quali oggi, cessata l'attività produttiva, rimangono solo i ruderi.

Al di là dei problemi contingenti legati all'organizzazione complessiva del sistema produttivo nella città, va comunque notato che una parte delle difficoltà di sviluppo è probabilmente da addebitarsi alla cattiva localizzazione delle strutture, nonché alla mancanza di aree funzionali organizzate e strutturate per l'insediamento di queste attività.

Riferendoci agli strumenti di pianificazione e programmazione, un elemento da segnalare riguarda la progettualità pubblica e privata, difatti, negli ultimi anni non pochi interventi, previsti nell'ambito del Decreto Reggio, e del più recente Programma Comunitario Urban sono stati concentrati in quest'area, nonché alcune opere del Programma Triennale dell'Amministrazione comunale reggina, con l'obiettivo principale di riuscire a riqualificare l'esistente rispetto alle aree più centrali della città ed in secondo luogo di creare un sistema di nuove centralità capace di qualificare sia in termini spaziali che funzionali questo ambito territoriale.

In questo insieme di interventi, il cui comune obiettivo primario è senza dubbio il miglioramento della qualità della vita, il *Programma Urban* si pone con una modalità innovativa poiché al di là della realizzazione delle opere mira ad attivare dinamiche economiche-occupazionali atte a favorire l'integrazione sociale in un disegno di crescita complessivo. Un programma ambizioso ed articolato nel tentativo di affrontare, con i mezzi a disposizione di un'Amministrazione comunale, problemi di grande rilevanza e complessità, quali quelli inerenti al tema del riequilibrio dei rapporti fra centro storico e periferia estese dimensionalmente, distanti dal centro urbano per carenza di infrastrutture servizi, degradate per la presenza di edilizia economica e popolare, fenomeni di abusivismo edilizio, e organizzazioni mafiose.

Rispetto a tale complessità si è cercato, in ogni fase del programma, di stabilire connessione, integrazione, e complementarità tra le azioni previste dai diversi progetti, in una logica di apertura di

diversi fuochi di attenzione su uno stesso quartiere con iniziative mirate sia all'integrazione sociale che alla rivitalizzazione economica ed alla riqualificazione ambientale.

Rispetto agli obiettivi di recupero delle periferie, per la prima volta, le azioni non si sono soltanto materializzate in edifici ed attrezzature, ma sono state organizzate attività di formazione, centrate sulla psicologia della comunicazione e sull'educazione alla non violenza, rivolte ad insegnanti e ragazzi delle scuole dell'obbligo.

Un'importante forma di integrazione è quella che si è verificata fra le conoscenze istituzionali quale l'amministrazione e quelle informali delle associazioni culturali e di volontariato locale. Le attività di informazione, di sensibilizzazione e di dibattito hanno sollecitato e promosso la partecipazione di Circoscrizioni, ordini professionali, Comitato degli attori sociali e parrocchie con cui si sono tenuti, periodicamente incontri settimanali. Ciò ha implicato l'istituzione di un clima di confronto tra obiettivi e finalità delle diverse associazioni attive che prima delle iniziative Urban non dialogavano fra di loro.

Il PIC Urban ha sostanzialmente individuato tre ambiti di azioni (Comune Reggio Calabria, 1999):

- riequilibrio territoriale, promuovendo il recupero del deficit infrastrutturale;
- riequilibrio economico, lavorando sul miglioramento delle condizioni ambientali, ed agendo nella direzione di qualificare e consolidare le vocazioni imprenditoriali di alcune zone periferiche di tradizioni produttive agricole (coltivazioni di agrumi, produzione di olio e vino), dove sono presenti anche micro-attività turistiche e ricettive;
- l'integrazione sociale vanta diverse azioni a sostegno di fasce maggiormente svantaggiate della popolazione.

Parallelamente, anche il *PIT 22 dello Stretto* è organizzato intorno ad un'idea di sviluppo intersettoriale che muove dalle risorse endogene, umane, materiali ed immateriali per il potenziamento e l'integrazione dei bacini produttivi locali. Il nucleo della strategia consiste nel potenziamento dell'offerta turistica dell'area per la creazione di un vero distretto turistico integrato città (Reggio Calabria) - mare (Costa Viola) - monti (Aspromonte).

Altro nodo importante della strategia è il potenziamento di attrattori non esclusivamente turistici come l'istruzione, la formazione, l'assistenza e lo sport, attraverso la qualificazione delle reti di trasporto locale e lo sviluppo di servizi orizzontali (Comune Reggio Calabria, 2002).

LE CONDIZIONI STORICHE E SOCIALI

La storia del meridione, della Calabria in particolare, nello specifico di Reggio Calabria, suggerisce più elementi che hanno carattere da un lato paradigmatico delle trasformazioni territoriali ed urbane avvenute nel corso dei secoli e dall'altro, però, si caratterizza per peculiarità locali.

Il terremoto come scomparsa di memoria. Era città di trasformazione industriale di prodotti agricoli: seta ed agrumi (bergamotto), testimonianze le filande. La formazione della città come agglomerazione forzata di più piccoli centri: la grande Reggio. Non sedimentata dagli abitanti di essi, così sono rimasti come quartieri, poi circoscrizioni della città.

Sebbene la nascita della città di Reggio Calabria risalga probabilmente al 2000 a.C., la città conserva molto poco del suo glorioso passato. I numerosi terremoti avvenuti nell'area (ed in particolare l'ultimo del 1908) ne hanno ogni volta "azzerato" la storia.

La città fu ricostruita negli anni '20 e '30 e di fatto questa costituisce il centro (storico) della attuale città, che conosce un'importante ed incontrollata crescita demografica ed urbana a partire dagli anni '60.

La città post-terremoto, l'ultima veramente progettata, ebbe un continuo e progressivo sviluppo demografico-edilizio, e si incentivò ogni iniziativa finalizzata a migliorare le condizioni sociali,

igieniche e di viabilità, incoraggiando lo sviluppo degli strumenti necessari per lo sviluppo industriale (Thermes, 2004).

La nuova città tendeva infatti ad estendersi lungo il mare, e nel volgere di un decennio la zona della città compresa tra il mare e le vicine colline era già totalmente edificata e si trovava inevitabilmente compressa dai confini dei comuni limitrofi, i quali nel frattempo continuavano a vivere una vita propria indifferente ad ogni crescita urbanistica e sociale. Il territorio costiero risultava quindi chiaramente insufficiente al profondo sviluppo industriale, commerciale, civile e sociale della città di Reggio.

Da qui il concetto della “Grande Reggio” ovvero la Reggio che si estende da Pellaro fin quasi a Scilla mediante l'accorpamento nel capoluogo dei comuni che fino ad allora erano autonomi e che oggi sono quartieri e sobborghi periferici ma che, come allora, fanno parte dell'hinterland naturale del centro cittadino. In pratica, un'unica città costiera di circa 30 km di lunghezza formata dall'unione di 14 comuni autonomi, con il fine di avviare un nuovo programma economico e di ottenere dei benefici sociali derivanti dalla nuova centralità che avrebbe dovuto acquistare la città di Reggio. L'esperienza, purtroppo, fallisce e le caratteristiche di “periferia sociale” delle aree periferiche evidenziano sempre più le diverse condizioni abitative economiche e sociali tra il centro e la periferia, tra la città e la campagna.

La successiva espansione è caratterizzata da ulteriori squilibri sociali anche a causa della mancata integrazione dei quartieri per l'edilizia economica e popolare che si concentrano solo su tre aree periferiche e dalla grande produzione di abitazioni abusive senza alcun rispetto delle più elementari regole urbanistiche e compositive (Costa, 2004).

Il piano Quaroni degli anni '70 non riesce a risolvere i notevoli squilibri tra centro e periferia, tutto ciò porta ad una esplosione del processo di edificazione "spontanea" che investe molte aree con destinazioni diverse che riduce e annulla il significato urbanistico del piano stesso.

Negli anni '70 la città si espande a Nord, ad Est e nella zona Sud della città.

Gli anni '80 vedono l'esplosione del fenomeno dell'abusivismo edilizio, sintomo evidente anche dell'insicurezza della popolazione che esprime strutture abitative mai compiute. L'urbanizzazione selvaggia innesca un meccanismo di mobilità fondiaria che a sua volta causa una progressiva erosione di vaste aree site lungo la costa, a monte della città e nelle immediate periferie, letteralmente aggredite e mortificate da una edificazione spontanea, sviluppatasi anche lungo gli argini delle fiumare e degli assi stradali di penetrazione mare-monte.

Si determina quindi:

- un forte accentramento delle funzioni e delle istituzioni nel centro della città;
- una diversa struttura tipologica - a causa della nuova normativa antisismica - che porta a un'edilizia di sostituzione con un maggiore numero di piani (fino a sei) che fa perdere identità tipologica sia al centro (storico) che alle zone periferiche;
- la frammentazione dei fondi agricoli che crea frange di periferia facendo lentamente scomparire l'identità rurale di queste zone e gli splendidi giardini di agrumi e gelsomini che lasciano il posto alle periferie.

Tale degrado paesaggistico ed ambientale si accompagna ad una disgregazione del tessuto socio-economico, la superficie urbanizzata della città è passata dai 2.500 ettari del 1981 ai circa 5.000 ettari attuali degli anni '90. Questa espansione, anche se in linea con quella avvenuta in altre città di medie dimensioni in Italia, non ha purtroppo apportato miglioramenti nella qualità del sistema insediativo, a causa dell'assenza di regole e dell'assenza di idee.

Da alcuni anni la città sembra voler cambiare pagina. Si registrano importanti, anche se spesso “confusi”, interventi pubblici sulla città volti ricucirne e riqualificarne alcune parti significative, all'interno di un quadro “strategico” che ha come obiettivo finale il rilancio economico e turistico della città.

Come evidenziato, alcune parti dell'attuale periferia di Reggio Calabria, in realtà erano centri autonomi, con una propria storia, socialità, identità. Gran parte di essa è andata persa a causa di una urbanizzazione incontrollata, tuttavia è anche vero che potenzialmente queste aree possono riacquistare una loro centralità all'interno di una visione che immagina Reggio Calabria come un'area urbana multicentrica.

Spesso gli interventi realizzati, anche apprezzabili ed interessanti dal punto di vista formale e/o funzionale, non hanno saputo interpretare le reali aspettative dei cittadini. Questo può essere riconducibile essenzialmente a due fattori: il primo è il contesto sociale fortemente individualistico e l'altro è riconducibile alla mancanza di

rispondenza tra il progetto realizzato ed il contesto, la storia e l'identità dei luoghi. Si verifica quindi che aree progettate non sono vissute (o sono vissute male e quindi vandalizzate) oppure che aree non progettate o progettate per altri usi hanno invece una vitalità inaspettata.

SPUNTI PER SCELTE OPERATIVE

In un contesto sociale di questo tipo, la partecipazione è lo strumento più importante.

Informare va bene ma non può essere considerato sufficiente, c'è bisogno di una "reale" partecipazione, le scelte da compiere per la città devono essere legittimate da istanze che vengono dal "basso" e non come spesso accade attraverso altre modalità che sostanzialmente informano per creare consenso attorno a scelte già prese e quindi non modificabili.

Come già detto, gran parte della città è da considerarsi una grande periferia ed il centro (storico) è relativamente circoscritto ad una parte ben precisa e limitata, nonostante Reggio per la sua dimensione figuri tra le prime 20 città italiane.

La città oltre ad essere essa stessa una grande periferia, la si può considerare come una periferia del sistema Italia, ed ancor di più dell'Europa. La sua lontananza (fisica ed infrastrutturale) dalle altre città medio-grandi la rende di fatto "fuori" da un network di città che insieme competono sul mercato globale.

Il legame con la città di Messina, seppur molto presente, non è sufficientemente strutturato ed ordinato.

Le operazioni da portare avanti nella città di Reggio sono sostanzialmente due.

- La prima consiste nel rendere "centrali" le diverse periferie, che spesso hanno una loro precisa identità anche storica, ma hanno bisogno che essa sia rafforzata.

- La seconda consiste nel rendere più centrale la città di Reggio Calabria, in Italia ed in Europa, per far ciò è necessaria innanzitutto un migliore e maggiore integrazione con la città di Messina, con la quale di fatto costituisce un'Area Metropolitana.

La realizzazione di un piano strategico è la risposta messa in atto dall'amministrazione comunale, attraverso l'individuazione di alcuni punti di eccellenza da valorizzare e rafforzare si propone di mettere in moto un processo più generale e complessivo di riqualificazione urbana e sviluppo locale. Secondo il concetto ormai spesso banalizzato del "pensare globale ed agire locale" che però è il fondamento necessario per corrette ed efficaci politiche territoriali.

Le città, come le periferie, vanno pensate e progettate su un doppio binario, uno è relativo ai manufatti fisici e l'altro è dato dalla comunità che li deve vivere e fruire; agire solo su uno dei due non produce, come si vede a Reggio Calabria, una città.

La dimensione contenuta della popolazione, i suggerimenti derivanti dalla LUR della Calabria e l'approccio strategico possono dare spunti di tipo progettuale atti a coniugare le caratteristiche dei processi antropici, declinate con le specificità locali, finalizzati ad indirizzare traiettorie di trasformazione non conflittuali con il contesto sociale, storico della città.

Tale indicazione intende essere un suggerimento di metodo per supportare il formarsi di processi di territorio contemporanei, dare o ridare loro un senso.

O forse diventando la città, quando hanno successo i piani/programmi di recupero/rilancio/valorizzazione, merce da essere venduta soprattutto per il mercato turistico quindi trasformandosi in “non luogo” (Augè, 1993) seppure di pregio architettonico e/o funzionale, i caratteri della periferia ovvero innanzitutto l’assenza di senso e l’appartenenza ad un luogo, ad una comunità, divengono i tratti veri dei nuovi, anche se antichi, spazi urbani.

Il lavoro qui illustrato è l’avvio di una ricerca/progetto finalizzata a testare la praticabilità dell’approccio metodologico inizialmente accennato. Costruito e finalizzato a confrontarsi con questa periferia di città-non città oppure definibile come periferia tout-court. Con il presente lavoro si intende evidenziare un percorso di conoscenza e di in-formazione delle popolazioni, dei tecnici e dei decisori politici che poi si tradurranno, o che già sono presenti e quindi potranno modificare, piani, progetti, norme e regole ai diversi livelli di competenza territoriale.

Il primo passaggio operativo consisterà in un lavoro sul campo atto verificare la consistenza della tesi iniziale, ovvero essere in un quadro con caratteristiche urbane che però non è città.

Riferimenti bibliografici

Albanese G. (1992), D’angelo M.E., *L’urbanistica tra territorio e ambiente*, Ed. Gangemi, Roma.

Augè M. (1993), *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità, elèuthera*, Milano.

Augé M., (2000) *I non luoghi*, Editore Bollati Boringhieri, Torino.

Cacciari M. (1991), “Aut Civitas Aut Polis”, in Mucci E., Rizzoli P. (a cura di) *L’immaginario tecnologico metropolitano*, F. Angeli.

Cassalia A.M. (2001), *La città si trasforma*, Pic Urban, Reggio Calabria.

Cervellati P.L.(2000), *L’arte di curare la città*, Ed. Il Mulino, Bologna.

Comune di Reggio Calabria (1999), *Pic urban Reggio Calabria. La crescita ideale, i programmi reali*.

Costa E. (2004), *Pianificazione e sostenibilità. Agenda 21 Locale*, Gangemi, Roma.

Fallanca C. (2003), *Progettazione del paesaggio costiero*, Irriti, Reggio Calabria.

Gibelli M.G. (2003), *Il paesaggio delle frange*, Franco Angeli, Milano.

Lynch K.(2004, ed. orig.1964), *L’immagine della città*, Marsilio, Padova.

Moraci F. (a cura di) (2003), *Welfare e Governance Urbana. Nuovi indirizzi per il soddisfacimento della domanda di servizi*, Officina Edizioni, Roma.

Thermes L. (2004), *Il progetto dell’esistente ed il restauro del paesaggio in Calabria*, IIRITI, Reggio Calabria.

Documenti

Linee Guida della pianificazione regionale e schema base della Carta dei Luoghi, in attuazione della legge urbanistica della Calabria 19/2002.

Programma Sviluppo Urbano Reggio Calabria città del mediterraneo *Comune di Reggio Calabria, settembre 2002*.

Webgrafia

www.comune.reggio-calabria.it

www.istat.it

www.minambiente.it

www.regione.calabria.it

www.europa.eu.it

Il materiale cartografico è stato tratto dalla Tesi di Laurea “Piano di riorganizzazione del sistema costiero tra i porti di Reggio Calabria e Villa San Giovanni”, del Dottore Marco Molica, AA 2005-2006.